

DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

CON QUESTO CANTO SI E' CONCLUSO IL CONVEGNO DI LIVORNO

Americano valiene a casa

E' stata approvata una mozione contro lo statuto d'occupazione che verrà presentata a Einaudi e al parlamento - Il discorso conclusivo di Giuliano Pajetta

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LIVORNO, 3. — Si sono conclusi i lavori del convegno dei rappresentanti delle città e delle zone cedute come territori alla Germania. La manifestazione conclusiva ha avuto luogo al Politeama gremito fin dalle prime ore del mattino da una folla di cittadini appartenenti ad ogni ceto sociale.

Contemporaneamente, nella sala di un cinema che appariva semivuota, una cinquantina di manifestanti aveva tenuto la popolazione a intervenire al comizio di Togni e di Gronchi, si concludeva il Congresso provinciale della Democrazia Cristiana. Il Congresso che è stato completamente ignorato dai livornesi, tanto è vero che sabato alla stazione, arrivato sabato alla stazione, arrivati gli indicatori si recò in una sala con la scritta: «Informazioni per i delegati». Subito corse un prete con la tonaca svolazzante a trattenerlo.

«Onorevole, onorevole, dove va? Qui danno informazioni per i delegati che son venuti a parlare con noi».

«Oh, Dio! — fece l'onorevole — che guato stava facendo. Padre, mi ha visto nessuno? — mormorò poi guardandosi attorno, e stava per scendere perché un povero caposcuola americano era proprio lì a due passi che lo abbracciava.

«Vedete, come in Italy — disse con un inchino e un sorriso l'onorevole democristiano. Si riprese solo quando fu fuori dalla stazione. — Tassi, tassi — gridò l'onorevole, ormai ritornato padrone di se stesso.

«Ami go home! — accennò l'autista con un cordiale cenno d'intesa.

«No — gridò l'onorevole — alla sede della Democrazia Cristiana.

Ah, ma allora si prenda il flobus. Onorabile — fece il tassista abbandonando la bandierina.

Il convegno è stato un grande successo. Successo per l'attenzione che ha destato in Livorno e in tutta Italia, successo per la serietà della discussione, successo per il gran numero di delegati e per le diverse esigenze da cui ognuno era stato spinto a parteciparvi.

«Voi lo sapete — ha detto Giuliano Pajetta concludendo i lavori — che il giorno seguente a Livorno la capitale di una loro colonia e vanno raccontando in giro che qui dopo il loro arrivo si vive non solo nel benessere, ma nella opulenza. Così hanno scritto i loro giornali a Salisburgo, in Austria, in questo rapporto sono state le diverse esigenze da cui ognuno era stato spinto a parteciparvi.

«Voi lo sapete — ha detto Giuliano Pajetta concludendo i lavori — che il giorno seguente a Livorno la capitale di una loro colonia e vanno raccontando in giro che qui dopo il loro arrivo si vive non solo nel benessere, ma nella opulenza. Così hanno scritto i loro giornali a Salisburgo, in Austria, in questo rapporto sono state le diverse esigenze da cui ognuno era stato spinto a parteciparvi.

ed economica; essi minacciano anche la nostra indipendenza spirituale e culturale. Anche questo tempo noi dobbiamo difendere contro la loro invasione». Répaci ha poi annunciato la pubblicazione del primo numero del quindicinale «La Patria indipendente» voce della resistenza e degli ex combattenti contro i tentativi di limitazione della nostra indipendenza nazionale.

Profonda emozione ha suscitato la presenza al convegno di una delegazione di donne provenienti da quella zona del Casentino che subì le conseguenze dell'occupazione di truppe marocchine e senegalesi. Anche una delegazione di donne livornesi, madri e vedove di caduti in guerra, si è presentata sul palco della presidenza per chiedere che nessuno sforzo venga tralasciato per evitare all'Italia gli errori di una nuova guerra. «Sia ascoltato questo nostro appello! — ha detto una delle donne. — E' l'appello che viene lanciato da una città che ha subito 128 bombardamenti aerei ed ha avuto ottomila morti».

Tra i numerosi alti ufficiali che si sono fatti promotori del convegno hanno preso la parola il generale Paride Socchi, famoso asso della nostra aviazione, e il generale di squadra aerea Gastaldi. L'intervento del generale Gastaldi che ha messo in risalto il valore del soldato italiano, ogni volta che è stato chiamato a difendere il suolo della patria, ha suscitato un'ondata di entusiasmo tra i presenti che si sono improvvisamente levati in piedi e nella sala è echeggiato a lungo il ritornello famoso in tutta Europa: «Ami go home! — Americano ritene a casa. Posi il fucile e vattene a casa. Qui fra noi ricchi di finire sottoterra».

RICCARDO LONGONE

Gli scioperi del '43 commemorati da Bitossi e Gasparotto a Milano

MILANO, 3. — Una manifestazione patriottica, nel piazzale Medaglie d'Oro a Porta Romana, per la commemorazione degli scioperi milanesi del marzo 1943 e 1944. Hanno parlato, tra gli altri il sen. Gasparotto e il sen. Bitossi. Segretario della C.G.I.L., i quali hanno rievocato gli eroismi e i sacrifici della lotta partigiana.



Uno spaventoso aspetto del magazzino di Lecce dopo il tragico crollo della scala che ha travolto centinaia di labacchini. Circa quaranta di esse sono tuttora ricollocate all'ospedale

LE CONCLUSIONI DEL CONVEGNO DI TORINO

Non più confini in U.R.S.S. tra lavoro manuale e intellettuale

Anche in Italia si farà altrettanto quando i lavoratori prenderanno il potere - Le relazioni di Mussa, Marletta, Widmar, Lama, Roveda, Corona

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

TORINO, 3. — Si è chiuso domenica mattina il convegno nazionale, indetto da Italia-Urss, sulla vita delle officine sovietiche, dopo che, a ritmo accelerato, s'era succedute le relazioni alle relazioni. Quando Roberto Corona, presidente del convegno, ha esortato ciascuno dei convenuti a parlare tra i colleghi e i compagni di lavoro di quanto aveva ascoltato al Teatro Allieri di Torino, i maggiori applausi sono andati a questa frase: «Noi non facciamo l'elogio di un altro paese per pura e semplice ammirazione della Russia. Noi parliamo delle realizzazioni dell'Urss perché sappiamo che queste sono dovute al fatto che là i lavoratori hanno preso nelle loro mani le redini del potere. Nulla di miracoloso, tutto è in quanto avete ascoltato. Tutto è dovuto all'opera quotidiana dell'uomo. Ma noi diciamo bene forte che anche i lavoratori italiani potrebbero fare altrettanto se fossero posti in condizioni di dirigere la società come a loro spetta». E il grande applauso che ha scosso l'aula, lo stato di animo degli ascoltatori.

Al cronista tocca ora l'ingrato e difficile compito di condensare in poche note informative gli argomenti delle relazioni. Cercheremo di farlo tenendo presente i dati più significativi che sono emersi, tanto più notevole quanto maggiore è il divario con la situazione italiana. Tra gli interventi di sabato un particolare rilievo ha assunto quello dell'ing. Carlo Mussa dell'Istituto Ricerche Donegani della Montecatini. Nell'Urss — ha detto l'oratore — si è superata il contrasto tuttora acuto nel mondo capitalistico tra scienza pura e scienza applicata. Lo scienziato è sempre a contatto con i problemi della produzione, mentre l'esperienza degli stakanovisti costituisce un terreno fertile di studi e di iniziative per gli uomini di scienza. Questa collaborazione, come fine il proposito di cancellare i confini tra lavoro intellettuale e lavoro manuale per fare degli uomini esseri veramente integrali e di se stessi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

delle quali l'aria secca e calda che si forma diventa umida e fresca come sotto una pioggia. Gli infornati sono diminuiti di quattro volte, e molte malattie professionali sono totalmente scomparse.

Il prof. Widmar, vice presidente dell'INCA, ha illustrato i criteri delle pensioni in Urss. Nessuna pensione è mai inferiore al 50 per cento del salario completo percepito e, in certi casi, arriva sino al 90 per cento dei salari. L'assistenza sanitaria è gratuita ed immediata. Ogni reparto ha un dottore e un infermiere.

Un'automobile in premio

Di grande interesse la relazione di Luciano Lama, vice segretario della Cgil, sui sindacati sovietici. La loro azione, nel mondo socialista dove sono spartiti i conflitti di classe, resta molteplice e fondamentale. Si pensi al compito contrattuale (tutti i contratti di lavoro sono nazionali) che è svolto dai sindacati. Alla discussione partecipano circa il 90 per cento dei lavoratori e le loro proposte nel 1950 (più di un milione) sono state accettate per il 70 per cento. Il 10 per cento di queste proposte riguardava l'organizzazione culturale delle officine. Oltre trenta milioni di lavoratori sono iscritti ai sindacati, le cariche sono elettive con voto segreto e diretto, e le quote non sono obbligatorie, né raccolte burocraticamente.

Domenica mattina i lavori sono stati ripresi assai per tempo. Dopo brevi parole del dirigente sindacale Pensati e dell'operaio delle «Reggiane» Campari, dell'operaio Buzzacchera (egli ha raccontato che quando lavorava in Urss ha avuto, come stakanovista, in premio una automobile e un viaggio gratuito lungo il Volga, da Gorki ad Astrakan), ha svolto una applauditissima relazione sul sistema dei salari il sen. Giovanni Roveda.

Roveda ha posto anzitutto una premessa di principio. Il salario nella società socialista non è il prezzo della forza lavoro, ma lo strumento della ripartizione del reddito prodotto e destinato al consumo secondo la qualità e la quantità del lavoro effettuato. Una parte di esso è destinata al cosiddetto salario sociale che è un salario indiretto, differenziato, mentre un'altra parte va allo sviluppo dell'economia.

La forma principale del salario è quella a cottimo (nessun limite è posto al guadagno dell'operaio che lavora a cottimo). Ciascuno conosce il suo salario e il suo reddito ed essi viene stabilito dal lavoro usato con successo un filtro di amarcia che assicura una depurazione particolarmente fine dell'aria; nel reparto fucine della officina che per la produzione di cuscinetti funzionano macchine sotto l'azione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

voro), ma vi è un atteggiamento nuovo e costruttivo verso i propri compiti produttivi.

Dopo un applaudito intervento della dottoressa Rosanda sulle attività culturali della fabbrica sovietica, ha preso la parola la professoressa Angela Massucco Costa dell'Università di Torino sulla psicologia del lavoro.

Ha preso quindi la parola l'ultimo relatore, l'on. Corona, reduce da un recente viaggio in Urss, sul problema della piena occupazione, in un paese che non conosce più disoccupazione dal 1928! «Lasciatemi formulare un augurio — ha concluso Corona — che questa stabilità dell'economia sovietica sia di incentivo per allacciare con essa relazioni pacifiche e con essa scambi commerciali che contribuirebbero al progresso e alla pace dei popoli».

Su questo tema, affrontato anche da Robotti nel saluto finale, si è chiuso il convegno.

P. S.

SOTGIU PROSEGUE NELLA SUA PODEROSA ARRINGA A VITERBO

Il rapporto del gen. Branca svela perché la banda Giuliano non fu sterminata nel '45

Gravi responsabilità del gen. Berardi, comandante militare territoriale di Palermo

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VITERBO, 3. — Mi sono assunto un compito grave, del quale non mi nascondo le difficoltà: quello di portare dimissioni e voti, signori della Corte, le prove che vi convinceranno della incompletezza di questo procedimento penale e vi risolvano a rinviarlo. E queste prove voi le troverete non nelle parole, ma nei documenti che provengono da testimoni e da personalità tali da togliere anche il minimo sospetto ad una simpatia per la mia tesi».

Così il prof. Sotgiu ha iniziato stamane la quarta parte della sua arringa, in un'aula affollatissima.

Ho qui — egli ha proseguito — il rapporto del generale Amedeo Branca, un rapporto che risale al '46, epoca certo non sospetta. (Segni di impazienza e stupore nel Presidente). Sono copie, naturalmente signor Presidente, ma se lei vuole il documento autentico non ha che da richiederlo all'Arma.

F. Branca ha avuto modo di continuare la sua attività criminosa per tanto tempo? Ma non vedete che cosa faceva un gene-

rale? E volete di più? Berardi è estromesso, va a Roma. Da Roma continua a tenere i rapporti con il separatismo siciliano attraverso il generale Fiumara!

Verdiani ante litteram! In questo modo si attendeva al mantenimento dell'ordine pubblico nell'Isola.

Lo stesso Generale Branca è costretto a lamentare che il fermo di alcuni esponenti del separatismo appunto in vista di una loro utilizzazione nella propaganda di un separatismo.

Essi, gli ex fuoriusciti, delle bande del GRIS, gruppo rivoluzionario indipendenza siciliana, si erano impegnati a costituire un movimento a carattere monarchico. Non si lotta contro le bande, si vuole solo il loro allineamento al partito? L'ammiraglia! Ecco il sogno di tutti i criminali! Per un bel colpo di spugna sul passato sono disposti a vendere l'anima al diavolo o, se fa lo stesso, alla monarchia e ad altri partiti politici.

Ma che da richiederlo all'Arma. F. Branca ha avuto modo di continuare la sua attività criminosa per tanto tempo? Ma non vedete che cosa faceva un gene-

resistente, unica fra le ventunove bande armate di delinquenti che infestavano la Sicilia, per oltre sette anni? Come mai le altre in breve volgere di tempo furono sprovvisoriamente e quella di Giuliano non? Ecco cosa dice il signor Branca: I banditi di Giuliano sono quasi tutti a Palermo, sotto la protezione di famiglie aristocratiche; essi vivono senza preoccupazioni economiche, poiché i sequestri finora attuati hanno fruttato alla banda oltre cento milioni. La polizia è impotente di fronte a Giuliano! E' evidente che il bandito gode la protezione di alcuni che anno trovato in lui uno strumento che bisognava non solo mantenere, ma anche accrescere in potenza e prestigio. Siamo alla conclusione, signori! Da a questo punto, agguinate quello che ha detto Pisciotta: accanto al bandito era stato messo qualcuno, come i Ferreri, come i Pianelli che dovevano sorvegliare sulla fedeltà politica dei banditi? E chi erano costoro? Arrestando la polizia i banditi di Giuliano da Roma con lettere di presentazione di alti personaggi? In questo modo veniva assicurata la fedeltà di Giuliano.

Ed eccoci ai giorni della strage. Il periodo cruciale va dalla fine del '44 alla fine del '45. Inizia con un matrimonio suntuoso della sorella del bandito, oggi apprezzata collaboratrice di giornali a rotocalco, Mariannina, con Pasquale Sciortino. Un matrimonio che ha la sua importanza. Naturalmente, tutto è in regola. Pubblicazioni, permesso della curia arcivescovile, invitati.

Siamo nella contrada Saracini, il 27 aprile. Giuliano soggiorna presso i suoi amici, fratelli Genovesi quando arriva Sciortino. Si dice che il fratello di Giuliano, detto un masso, ha il terzo dito di un piede che si muove e non riparte. Giuliano si rivolge al Genovesi più anziano, Giovanni, gli chiede dove sia il fratello. «E' venuta finalmente l'ora della nostra liberazione, bisogna andare in mare magno alla Portella a sposarsi, Dedina di Villa, hanno scelto la solita. Un ultimo delitto, un colpo di spugna su tutti gli efferati crimini precedenti, forse nell'animo di mezzalmeane di Giuliano, anche la gloria. Di lì a pochi giorni, sui lavoratori, a festa che attorno a se, tutti in regola, avevano una parola di speranza e di pace. Si sperava il secco rosario delle mazzette di Giuliano, ed il mandato per il più tremendo delitto che abbia insanguinato la Sicilia, poteva dirsi compiuto.

stessi indicativi e preoccupanti. L'interpellanza presentata dal compagno socialista Mancini riguardava l'attività svolta dall'Ente Sila. L'oratore nell'illustrare ha mosso un forte attacco alla politica agraria effettuata dal governo in Calabria. Egli ha denunciato in particolare: 1) i pessimi metodi amministrativi dell'Ente Sila; 2) le ripetute violazioni di legge e dei diritti dei contadini e delle cooperative operate dagli organi periferici dello stato in Calabria; 3) la mancata o ritardata applicazione dell'imponibile di manodopera; 4) il fatto che l'Ente Sila invece di provvedere a dar lavoro ai braccianti si prepara a farli emigrare in Brasile; 5) il mancato pagamento dei contributi assicurativi ai lavoratori.

Il sottosegretario Rumor in una risposta durata esattamente cinque minuti ha ignorato completamente le denunce del compagno socialista Mancini e si è limitato a leggere un elenco delle opere che il governo ha in programma. L'oratore socialista si è dichiarato insoddisfatto affermando che i lavoratori calabresi si rendono conto oggi che il governo sta da anni perseguendo una politica di promesse non mantenute.

Alle 23.30 la seduta è stata tolta.

Le malefatte dell'Ente per la Sila denunciate da Mancini alla Camera

La ripresa dei lavori - Due votazioni inutili per la mancanza del numero legale sulla legge contro i «fumetti» - Interpellanze notturne

Dopo una settimana di ferie, la Camera ha ripreso ieri i suoi lavori con due sedute. Nel pomeriggio, dopo l'approvazione della presa in considerazione di una proposta di legge del compagno Borioni che stabilisce particolari disposizioni per il servizio di interramento che si abbatte il primo settembre 1951 su Macerata e Ascoli Piceno, l'Assemblea ha approvato la legge per l'adesione dell'Italia alla convenzione dell'ONU che condanna il genocidio (atti diretti a sopprimere in tutto o in parte un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso).

Subito dopo è stata posta in discussione la legge che istituisce la censura preventiva sulla stampa destinata all'infanzia.

Il compagno socialista Targetti aveva presentato un fondamentale emendamento all'art. 1

per sostituire alla censura preventiva il sequestro regolato dall'art. 21 della Costituzione.

Ma la votazione su questa proposta è andata a vuoto per ben due volte per mancanza del numero legale. Essa sarà quindi ripresentata nella seduta pomeridiana di oggi.

Nella seduta notturna la Camera ha discusso varie interrogazioni e una interpellanza. Tra le interrogazioni va segnalata quella dell'indipendente Paulucci, che ha chiesto al governo spiegazioni sul suicidio di un detenuto nel carcere di Lecce, suicidio provocato, secondo voci correnti, dalle sevizie cui l'infelice era stato sottoposto dal personale di custodia.

Il sottosegretario di turno ha risposto che l'inchiesta effettuata ha dato esito negativo e Paulucci ha replicato affermando che i fatti denunciati sono di per se

stessi indicativi e preoccupanti. L'interpellanza presentata dal compagno socialista Mancini riguardava l'attività svolta dall'Ente Sila. L'oratore nell'illustrare ha mosso un forte attacco alla politica agraria effettuata dal governo in Calabria. Egli ha denunciato in particolare: 1) i pessimi metodi amministrativi dell'Ente Sila; 2) le ripetute violazioni di legge e dei diritti dei contadini e delle cooperative operate dagli organi periferici dello stato in Calabria; 3) la mancata o ritardata applicazione dell'imponibile di manodopera; 4) il fatto che l'Ente Sila invece di provvedere a dar lavoro ai braccianti si prepara a farli emigrare in Brasile; 5) il mancato pagamento dei contributi assicurativi ai lavoratori.

Il sottosegretario Rumor in una risposta durata esattamente cinque minuti ha ignorato completamente le denunce del compagno socialista Mancini e si è limitato a leggere un elenco delle opere che il governo ha in programma. L'oratore socialista si è dichiarato insoddisfatto affermando che i lavoratori calabresi si rendono conto oggi che il governo sta da anni perseguendo una politica di promesse non mantenute.

Alle 23.30 la seduta è stata tolta.

Il Consiglio di Stato si è riunito ieri in seduta plenaria sotto la presidenza del primo Presidente Leonardo Severi per discutere i ricorsi proposti da alcuni grossi agrari maremmani e calabresi, fra cui il marchese Guglielmi di Vulci, Tullio Caraffa, Alfredo Giannetti, contro l'applicazione della «legge stralcio». I ricorrenti, difesi dagli avv. Vassalli, Fumedi, Piccardi, D'Amico, Dedina di Villa, hanno sostenuto l'«incostituzionalità» e l'illegalità degli atti di esproprio emessi dall'Ente Maremma e dall'Opera Sila.

Gli avvocati dello Stato, Agnò ed Arias, e i difensori degli Enti, Andreoli, Astuti e Jemolo, hanno invece sostenuto che i ricorsi sono inammissibili perché le varie operazioni con le quali si è effettuata l'esproprio, dalla delimitazione dei terreni ai piani di esproprio, non sono atti regolamentari o amministrativi, ma atti legislativi perché attuati in base ad una delega legislativa concessa dal Parlamento al governo mediante la «legge stralcio» e la legge per la Sila; pertanto il decreto di esproprio sarebbe una legge delegata e come tale non può essere impugnata di fronte al Consiglio di Stato ma solo formare oggetto di ricorso dinanzi alla Corte Costituzionale.

E' probabile che il Consiglio di Stato emetta nella tarda serata di oggi la sentenza sulla possibilità o meno di ammettere al sindacato del Consiglio di Stato i singoli decreti di esproprio per i quali la legge stralcio non prevede appello.

Tenta di impiccare la moglie e la suocera

FIRENZE, 3. — Un clamoroso ed impressionante episodio è avvenuto dopo la mezzanotte in un'abitazione di Via del Ponte alle Mosse. Il facchino Vasco Busotti fu Carlo, 32enne, minorenne di guerra, colto improvvisamente da un eccesso di follia ha tentato di impiccare con una corda la moglie e la suocera.

Le due donne riuscivano a sottrarsi alla minaccia e fuggivano terrorizzate fuori di casa invocando soccorso. Sul posto si recavano subito i fratelli della «Miseriordia» con un'ambulanza ed agenti di polizia, ma poiché la cattura dell'individuo appariva oltremodo difficile si doveva richiedere anche l'intervento dei Vigili del Fuoco. A forza di potenti getti d'acqua il Busotti poté essere finalmente ridotto all'impotenza.

L'agitazione degli studenti medi

Vivaci manifestazioni di studenti del Liceo degli Istituti Tecnici si sono svolte nei giorni scorsi a Roma e a Firenze per l'eliminazione di pro-

fessori interni nelle Commissioni per l'esame di Stato. La Segreteria nazionale della FGCI, in un suo comunicato, denuncia le responsabilità della infatuata politica scolastica del governo, che ha lasciato per anni irrisolti tutti i più importanti problemi della scuola pubblica aggravando le condizioni con provvedimenti caotici e frammentari. In questo quadro rientra il problema dell'esame di Stato che si vorrebbe risolvere ora, dopo molti anni di attesa, a tutto danno della scuola pubblica e degli studenti, senza una preventiva regolamentazione delle partecipazioni, che garantisce con la serietà degli studi nelle scuole private il valore dei titoli scolastici.

La FGCI, mentre chiede all'azione degli studenti, stigmatizza l'indegno impegno della polizia che ha brutalmente bastonato gli studenti che attendevano le decisioni del Parlamento, e invita tutte le sue organizzazioni a farsi promotori di un vasto movimento di studenti in ogni città d'Italia per ottenere che, in via provvisoria, in attesa della riforma scolastica e della regolamentazione della parità, nelle Commissioni esamiatrici delle scuole statali sia ammessa una rappresentanza di professori interni dell'istituto.

Si riunisce a Napoli il C.C. della FGCI

Il Comitato Centrale della Federazione Giovanile Comunista Italiana si è riunito a Napoli per i giorni 13, 14 e 15 marzo.

Sarà discusso il seguente ordine del giorno:

1) L'unità patriottica dei giovani studenti per l'indipendenza e il rinnovamento d'Italia (relatore il compagno Enrico Berlinguer).

2) Per un nuovo stile nel lavoro della FGCI, per lo sviluppo della propaganda degli ideali del Comunismo (relatore il compagno Silvano Peruzzi).

3) Piano di rivendicazioni e di lavoro per assicurare alla gioventù comunista un'azione e un'azione (relatore il compagno Bruno Bernini).

3 morti in una topolino schiacciata da un pullman

NAPOLI, 3. — Una grave sciagura automobilistica si è verificata sulla via di Venafro; una topolino guidata dal Prof. Alberto De Nigris, di Acerra, che recava a bordo la moglie Maria Armentani, il figlio Arturo, di 14 anni, e il fratello Dott. Domenico De Nigris, si scontrava in una curva, per cause non ancora accertate, con un autotipulman della società SAI, di Benevento. Nell'urto violentissimo, la topolino rimase completamente schiacciata, e il guidatore decedeva sul colpo. Gli altri tre venivano soccorsi dal personale del pullman e trasportati all'ospedale di Venafro; poco dopo vi decedevano, per le gravi ferite riportate, il piccolo Arturo e il dott. De Nigris, mentre la signora Armentani rimaneva ricoverata con prognosi riservata.

Il conte di Soresina misteriosamente ucciso

TREVIGLIO, 3. — Il 60enne patriota milanese, conte di Soresina, ex generale dell'esercito Antonio Barbò,

è morto tragicamente questa mattina nel castello di Torre Pallavicina.

Il custode del castello, scosso all'improvviso dal rumore di un'automobile che proveniva dal primo piano, s'intrecciò al centro della camera da letto in una pozza di sangue il corpo esanime del conte in posizione supina, col viso sanguinante, mentre il pavimento e le pareti erano imbrattati di frammenti di materia cerebrale. In un'urto di pochi secondi, il conte di Soresina era in posizione parzialmente e un fucile da caccia «Swiss» calibro 16 era distante circa due metri.

L'autorità giudiziaria e i carabinieri svolgono attive indagini al fine di chiarire le cause della misteriosa morte. Infatti se qualche particolare potrebbe fare scattare nell'ipotesi di un delitto, d'altra parte appare inverosimile quello del suicidio anche perché il conte si era appena rasata la barba e aveva fatto colazione. Godeva di una ricchezza notevole, né mai aveva dato segni di squilibrio mentale. L'ipotesi che una colpa più credibile è quella di una fatale disgrazia, ma solo l'autopsia che dovrebbe essere effettuata domani e le successive indagini dell'autorità potranno dire una parola definitiva sul tragico fatto.

la stitichezza
aumenta il vostro peso
e sminuisce il vostro fascino
confetto
FALOU LI